Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 64

MARTEDI' 5 MARZO 1957

In seconda pagina

La risoluzione del C.C. del PCI sui compiti dei comunisti nelle lotte operaie

In ottava pagina

Domani l'ex colonia inglese Costa d'Oro diverrà indipendente con il nome di Ghana

NUOVA CONFERMA DELLO SPOSTAMENTO A DESTRA DEL GOVERNO

Vaste proteste per la scelta di Togni La sinistra provocherà un dibattito

Silenzio dei socialdemocratici che hanno capitolato in cambio di un sottosegretariato - Dichiarazioni di Riccardo Lombardi, di Santi e dell'avv. Galloni membro del Consiglio nazionale della DC

L'anti-Vanoni

La nomina di Giuseppe Togni a titolare del nuovo ministero delle Partecipazioni statali ha una portata che va molto al di là dell'episodio. Questa scelta, in realtà, sembra chiudere il ciclo dell'anemico tentativo «riformistico» di una parte della borghesia italiana, che aveva trovato espressione nel governo dell'on. Antonio Segni. La posizione presa sul dicastero delle Partecipazioni, dopo gli orientamenti manifestati in tema di patti agrari, dà senza dubbio una «qualificazione» al governo. Ma è una qualificazione profondamente divergente da quella sotto il cui segno il governo stesso si era costituito.

Sorto sulla base teorica di un vago dirigismo keynesiano, il gabinetto aveva assunto a proprio manifesto programmatico lo schema di sviluppo economico ispirato dall'on. Vanoni. Le forze del mondo cattolico che sul piano Vanoni si erano particolarmente impegnate — dalle ACLI alle varie sinistre di base, dalla CISL agli amici dell'on. Gronchi — avevano chiaramente indicato nelle grandi aziende di Stato gli strumenti preminenti per la realizzazione del piano stesso. In questo senso erano state fondatamente interpretate certe sostituzioni e certe conferme alla testa delle aziende stesse: la cui funzione essenziale in qualsiasi programma di azione pubblica in campo economico appare evidente non appena si consideri che si tratta di istituti ed enti che controllano settori decisivi del credito, della produzione delle fonti di energia, dell'industria pesante.

La partecipazione della socialdemocrazia al ministero appariva anch'essa strettamente condizionata a una simile interpretazione del programma governativo e della sua posizione parlamentare, che voleva essere di «centro-sinistra».

Ma il governo Segni-Saragat rifiutò di appoggiare a sinistra la propria azione e la propria maggioranza. In nome della disgraziata formula centrista, esso ricercò e realizzò il compromesso con i liberali: e da quello stesso momento pesò sul suo futuro una pesante ipoteca reazionaria e antiriformistica. Tale ipoteca, come i comunisti denunciarono fin dal primo istante, non poteva non portare all'immobilismo e all'involuzione. Ultime conferme, l'impostazione antiproduttivistica del bilancio dello Stato, il munifico regalo ai feudatari dell'elettricità, la liquidazione della «giusta causa» nelle campagne, gli indirizzi accettati per il «mercato comune europeo» (indirizzi che hanno riscosso l'incondizionata approvazione della Confindustria), e, oggi, la nomina d'un uomo della destra politica ed economica alle Partecipazioni statali.

Il momento in cui la nomina avviene non lascia dubbi sul suo significato e sulle sue conseguenze. Siamo alla vigilia di decisioni e di atti di grande importanza: la firma dei trattati per il MEC e per l'Euratom, l'avvio ad una politica nucleare nel nostro Paese, l'approvazione definitiva dei piani quadriennali dell'IRI e dell'ENI con particolare riguardo agli investimenti nel Mezzogiorno. Sono, è chiaro, questioni che chiamano direttamente in causa lo orientamento da imprimere al settore pubblico dell'economia. L'adesione al «mercato comune» impone *nuove nazionalizzazioni*, specie nel settore energetico (come pensano anche i settori radicali e della sinistra liberale), o deve avviare addirittura la liquidazione delle imprese di Stato (come pensa il *Messaggero*)? L'IRI e l'ENI devono avere una funzione decisiva nell'industrializzazione del Mezzogiorno (come pensa anche l'ing. La Cavera, presidente della Sicindustria) o lo Stato deve limitarsi nel Sud a «preparare l'ambiente» per i monopolisti del Nord? Le aziende IRI devono essere sollecitamente sganciate dalla Confindustria (come il Parlamento ha deciso) o anche questa limitatissima riforma finirà con l'essere accantonata?

Non è difficile prevedere la via che sceglierà un corporativista, un uomo strettamente legato al grande monopolio privato quale è l'on. Togni, colui che il democristiano *Popolo del Veneto* definì un giorno «missino di casa nostra» e che il democristiano on. Galloni definisce oggi sinteticamente ed efficacemente «l'anti-Vanoni». Quali deduzioni trarne? La prima è d'ordine parlamentare: la nomina del titolare alle Partecipazioni sposta decisamente l'asse governativo, che non può più in alcun modo essere definito di centro-sinistra, ma è ormai nettamente di centro-destra, come del resto la maggioranza raccolta nell'ultimo voto di fiducia dimostrava già con chiarezza. La seconda riguarda l'azione delle forze democratiche, dai sindacati ai partiti proletari: azione che — come afferma la risoluzione del Comitato centrale comunista — sarà più che mai di lotta per la difesa e il potenziamento delle aziende di Stato. I lavoratori hanno da lungo tempo assunto un atteggiamento positivo e costruttivo nei confronti della funzione che può e deve svolgere nell'economia italiana il settore a controllo pubblico. I motivi di fondo di tale atteggiamento sono più che mai validi. Il governo, ora, mostra di ignorarli. Ma lo fa al prezzo del dissolvimento di quel blocco di alleanze su cui si fondava, appunto, il tentativo «riformistico» di cui parlavamo all'inizio. Gli strati sociali, spontaneamente antimonopolistici, del ceto medio produttore costatano oggi che una politica di riforme non si fa senza appoggiarsi alle forze popolari. Che è quanto da un pezzo andiamo ripetendo.

LUCA PAVOLINI

Nella Val Padana, in Toscana e in altre regioni sono proseguite le manifestazioni per la giusta causa. Nella telefoto: una manifestazione contadina a Forlì (In 7. pag. le notizie)

Riccardo Lombardi e Fernando Santi del PSI e l'avv. Galloni, del consiglio nazionale d.c. hanno rilasciato alcune dichiarazioni a proposito della nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni.

Lombardi ha detto:

«Il gruppo parlamentare del PSI deciderà sull'azione da svolgere per promuovere un dibattito sulle dichiarazioni del governo. Il giudizio dei socialisti non può essere comunque che decisamente negativo per quel che Togni rappresenta e soprattutto per la decisa capitolazione che il governo ha compiuto di fronte alla destra economica. Per quanto riguarda la socialdemocrazia nulla mi sorprende ormai per la progressiva involuzione di questo partito».

L'avvocato Galloni si è così espresso:

«Nella DC. Togni ha rappresentato per troppi anni l'anti-Vanoni. Ciò non ci lascia tranquilli. Segni e Fanfani dovranno spiegare al Consiglio nazionale perchè hanno consentito a questa nomina e dovranno fornire assicurazioni sullo sviluppo del piano di piena occupazione».

Infine ecco le dichiarazioni del segretario della CGIL:

«La nomina dell'on. Togni a Ministro delle Partecipazioni Statali ha sollevato molta sopresa nonchè riserve ed aperte ostilità in molti ambienti. Tali reazioni sono più che naturali, per l'evidente significato politico della decisione. La grande maggioranza del Parlamento, votando l'istituzione del Ministero delle Partecipazioni, ha chiaramente voluto assegnare al nuovo dicastero non certo funzioni di sovrintendenza amministrativa sulle cosiddette aziende di Stato, ma bensì il compito di organizzare ed incrementare la partecipazione dello Stato, tramite dette aziende, allo sviluppo del processo d'industrializzazione del paese nell'interesse superiore della collettività.

Questo compito esige naturalmente e pregiudizialmente una politica di decisa iniziativa statale e quindi di limitazione del potere dei monopoli privati. Ora poichè l'on. Togni, lealmente, non ha mai taciuto le sue personali convinzioni che sul terreno politico lo portano a militare nella destra della D.C. e su quello dell'economia su posizioni assai prossime a quelle dei liberali, più che legittimo è il dubbio — avanzato anche da elementi non della sinistra — se la scelta sia stata felice e se sia quella stessa alla quale i socialdemocratici e la D.C. potevano pensare quando presentarono l'istituzione del nuo Ministero come una conferma dello orientamento di centro-sinistra del governo Segni. Allo stato attuale delle cose — a parte le capacità personali dell'uomo — la risposta non può che essere negativa. Aggiungo che la nomina, venendo dopo il voto della fiducia sui patti agrari, rappresenta un ul-

(continua in 8. pag. 9. col.)

La sinistra del P.S.D.I. si schiera contro l'involuzione del governo Segni

Oggi la segreteria del P.C.I. esamina la situazione — Mozione di sfiducia del P.S.I. alla Camera? Vivace attacco dei repubblicani al P.S.D.I. — Saragat sarebbe in disgrazia presso il Comisco

Per un esame della situazione politica, con particolare riferimento alla avvenuta nomina di Togni a ministro delle partecipazioni statali, si riunisce oggi la segreteria del PCI. Per i prossimi giorni è prevista una riunione del direttivo del gruppo parlamentare comunista. E' assai probabile che, alla ripresa della Camera del 12 marzo, dovrà essere aperto sulle comunicazioni del governo per la nomina di Togni un dibattito sugli indirizzi della politica economica del governo, che è quanto dire sulla politica del governo in generale. Tanto più che è evidente il nesso tra la piega che ha preso la questione dei patti agrari e lo ulteriore spostamento a destra dell'asse governativo realizzato con la nomina di Togni. Da parte socialista, secondo alcune fonti, vi sarebbe l'intenzione di presentare una mozione di sfiducia appunto riferita all'involuzione del governo, al prevalere della destra clericale, alla involuzione addirittura precipitosa del PSDI.

Da Saragat non è venuto alcun commento alla nomina di Togni, che si accompagna all'ingresso di un altro socialdemocratico (Simonini? Ceccherini? Canevari?) nel governo come sottosegretario. (La *Giustizia* dà la notizia con vergogna, in basso di pagina e con un titoletto). Il commento, del resto, è già implicito nella accettazione di Togni, avvenuta senza batter ciglio e quasi a marcare la completa contrapposizione determinatasi tra PSDI e PRI e, per contro, l'allineamento del PSDI col PLI e con la destra clericale. Il PSDI tiene solo a far sapere di non temere un dibattito parlamentare sulla nomina di Togni perchè il governo conta sull'appoggio incondizionato a tale nomina da parte del PNM e del MSI: si accetta, cioè, una «generalizzazione» del voto già dato al governo da Pozzo e De Felice.

Ma che la «fiducia» di Saragat sia per lo meno avventata, lo conferma la situazione in seno allo stesso PSDI. Il convegno della sinistra socialdemocratica si è concluso ieri a Milano con la votazione all'unanimità di una risoluzione nella quale si respinge la nuova formula del governo Segni perchè non risponde a nessuna delle deliberazioni congressuali del PSDI essendo venuto meno ogni elemento di democrazia laica e anche l'elemento formale del quadripartito con l'uscita della sinistra liberale prima e dei repubblicani poi; perchè il compromesso sui patti agrari e la soluzione data al problema del Ministero delle partecipazioni statali rappresentano una netta involuzione conservatrice, in aperto contrasto con le nuove possibilità che si sono aperte nello schieramento politico.

Nella risoluzione si chiede che la direzione deliberi «l'immediata uscita del PSDI dalla coalizione governativa, pur confermando l'appoggio del partito alla ratifica dei trattati per l'Euratom e per il Mercato comune». La risoluzione è stata votata dai rappresentanti di 24 federazioni e oltre 300 sezioni d'ogni parte d'Italia, i quali hanno infine chiesto la convocazione per maggio del Congresso. Tutte queste richieste verranno discusse domani dall'Esecutivo del PSDI dopo una relazione di Matteotti. Si parlerà anche del nuovo sottosegretario, il quale — non è escluso — potrebbe anche essere un d.c. come Valsecchi.

Le reazioni negative alla nomina di Togni investono in definitiva tutto lo schieramento politico non di destra. Esse sono venute non solo da parte comunista e da parte socialista (esplicita e perfino un po' sbalordita la dichiarazione resa da Lombardi), ma da parte della *Voce repubblicana* e anche da parte della sinistra democristiana. In particolare negli ambienti della sinistra d.c., ma forse anche della D.C. in generale, la nomina di Togni («il missino di casa nostra» come venne definito tempo fa dal *Popolo Veneto*) viene giudicata come un simbolo evidentissimo di un orientamento generale che seppellisce quanto poteva restare in piedi del piano Vanoni e degli indirizzi del messaggio presidenziale. Infatti non sono mancate, nè mancheranno, dichiarazioni esplicite o fermenti

(continua in 8. pag. 9. col.)

LUCI E OMBRE IN UN PRIMO BILANCIO SU VENEZIA

Pavone, anzichè imputato sarà un testimone a difesa

Questa settimana, oltre all'ex capo della polizia, deporrà l'attuale questore di Roma, Musco: ma saranno testi o difensori?

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 4 — *Il processo per la morte di Wilma Montesi è giunto quasi a metà del suo lungo cammino. Dopo la escussione dei principali testi di accusa, rimangono da sentire i testimoni della difesa, quelli chiamati per tamponare le falle dell'alibi amalfitano di Piero Piccioni e della sua tonsillite e quelli che dovrebbero giurare sulla buona fede di Polito e di Montagna (Pavone, Musco, Agnesina, Fede e così via). Le deposizioni di costoro occuperanno altre quattro o cinque tornate, due settimane si renderanno necessarie per i sopralluoghi a Roma e a Torvajanica e altre due per le arringhe. Se tutto andrà bene faremo le vacanze a maggio. A metà strada, quando le sorprese sono sempre possibili (e una almeno sarà di grande rilievo, riguardando quel povero zio Giuseppe al quale giornalisti in cerca di notorietà e avvocati tentano di accollare la responsabilità del delitto) tirare le somme non è agevole. Tuttavia qualcosa è già venuto chiaramente a galla.*

A nessuno sono sfuggite, ad esempio, le mille stranezze che hanno accompagnato la prima parte del dibattimento. Ne vogliamo ricordare qualcuna, tra quelle che maggiormente hanno colpito l'immaginazione del pubblico. La prima riguarda l'atteggiamento del tribunale nei confronti di alcune categorie di testimoni. Ricordiamo la seduta che segnò la comparsa del commissario di polizia Rocco Cutri, chiamato a deporre su un documento singolare come quel rapporto confidenziale che porta la data dell'8 maggio 1953. Cutri, come è noto, venne inviato segretamente a Capocotta per interrogare Anastasio Lilli e i suoi familiari, mentre erano in corso le indagini dei carabinieri della stazione di Ostia Lido e la inchiesta diretta dal dottor Leonardo Murante. Egli, dopo aver conferito con i guardiani, stilò un appunto per Polito nel quale si affermava che la macchina di Maurizio d'Assia era entrata nella tenuta di caccia il 10 aprile del '53.

Gli interlocutori di Cutri avevano affermato in istruttoria di aver detto al funzionario che l'auto del titolato aveva varcato i cancelli di Capocotta il 9. Sul documento firmato dal funzionario quindi avrebbe dovuto pesare un sospetto di falso. La deposizione di Cutri invece filò via indisturbata non interrotta da abili contestazioni; nessuno si sognò di porre a confronto il commissario con i familiari di Lilli; nessuno cercò di approfondire l'indagine. Il tribunale forse ritenne inutile il tentativo di cavare la verità dalla bocca del testimone? E' possibile, ma questo non si concilia troppo con l'accanimento dimostrato in altre occasioni dai magistrati nei confronti di testimoni di assai minor calibro.

Una seconda stranezza è legata al ruolo assunto dalla parte civile. Ci si attendeva dai legali di casa Montesi un'opera tenace e coraggiosa per l'accertamento della verità, gomito a gomito con la sentenza di rinvio a giudizio: la loro azione è stata improntata invece a un sensibile disaccordo con le tesi sostenute dal dottor Sepe. Dapprima essi hanno criticato la sentenza per quanto riguarda la rubrica (giudicata «molle» nei confronti degli imputati), poi hanno proseguito con una serie di subdole operazioni di disturbo, mai dirette però contro i tre maggiori imputati. Negli ambienti del palazzo di giustizia si scherza spesso e volentieri su questo ruolo. Alcuni sostengono che l'avvocato Cassinelli soggiorni a Venezia al solo scopo di dimostrare che la povera Wilma non uscì mai sola di casa, altri giurano che egli, nel corso della sua arringa, attribuirà a un ignoto bruto la tragica fine della ragazza di via Tagliamento; altri ancora affermano che la presenza del brioso avvocato pugliese è legata alla sorte dello zio Giuseppe. Certo non si può dire che Piccioni e Montagna e Polito abbiano sopportato gran danno dalla azione svolta dagli avvocati dei Montesi.

Una terza stranezza si riferisce alla straordinaria benevolenza dimostrata dal tribunale nei confronti degli avvocati di Montagna, contro i quali imputati e testimoni hanno elevato precise accuse. In qualsiasi altro procedimento un avvocato bersagliato come il professor Bellavista sarebbe stato costretto ad appendere la toga all'attaccapanni ed a presentarsi in aula nella veste dimessa del testimone. Ma il difensore-amico-socio del "marchese" di San Bartolomeo sembra che goda di una strana impunità. In molte sedute egli è stato l'avvocato di se stesso ed ha avuto perfino la possibilità di chiedere citazioni di testimoni per difendere il suo operato.

Una quarta stranezza riguarda la posizione del prefetto Tommaso Pavone, ex capo della polizia. Le risultanze processuali hanno mostrato che le responsabilità della polizia, in merito alle omissioni, alle «ingenuità», agli insabbiamenti non si fermano al gabinetto dell'ex questore Polito. Indubbiamente la stessa istruttoria da questo punto di vista è gravemente manchevole. Si direbbe che il timor panico abbia invaso il magistrato quando si è trattato di andare oltre la persona del questore. La sua tenacia investigativa si è fermata davanti al portone del Viminale.

Nel corso delle varie sedute tanto Polito, quanto gli altri personaggi hanno attribuito molte responsabilità alla direzione generale di polizia, da dove sarebbe partito

Tornerà a correre?

Con un aereo della LAI Fausto Coppi è stato trasferito ieri dalla Sardegna a Milano, da dove ha proseguito per Novi. Intervistato dai giornalisti al passaggio da Ciampino, il campione ha detto di essere molto abbattuto e demoralizzato. La frattura gli procura fitte lancinanti, per cui non gli riesce di prendere sonno e mangia pochissimo. A Coppi è stato chiesto se, a guarigione avvenuta, ha intenzione di riprendere l'attività. Egli ha risposto: «Mi auguro di guarire bene; quindi vedrò il da farsi». A questo proposito il dottor Lincei, che accompagnava Coppi, ha assicurato che la guarigione sarà perfetta, perchè la riduzione della frattura è stata eseguita alla perfezione dai medici dell'Ospedale di Sassari. Il dottor Lincei pensa che, se non ci saranno ritardi nella formazione del callo osseo, Coppi guarirà in un paio di mesi

IL PREMIER ISRAELIANO HA DECISO DI OSSERVARE LE DELIBERAZIONI DELLE NAZIONI UNITE

Il comandante dell'ONU e il generale Dayan si sono incontrati per accordarsi sul ritiro delle forze israeliane da Gaza e Aqaba

Rinviate a oggi le riunioni del governo e del parlamento di Tel Aviv - Ben Gurion avrebbe ricevuto nuove assicurazioni da Washington - Manifestazioni di protesta nella capitale d'Israele

GERUSALEMME, 4 — *Alle ore diciassette di oggi ha avuto luogo, nei locali dell'albergo annesso all'aeroporto di Lydda, l'incontro fra il generale Dayan, capo di stato maggiore delle forze armate israeliane, e il generale Burns, comandante delle truppe dell'ONU, annunciato fin da venerdì sera, e poi rinviato a causa della opposizione manifestata dal governo di Tel Aviv al ritiro delle truppe da Gaza Sharm el Sheikh, che è appunto il motivo per cui i due generali dovevano incontrarsi*

Tale opposizione è venuta però meno nella mattinata di oggi, e poco dopo mezzogiorno il primo ministro israeliano Ben Gurion ne ha dato notizia, annunciando per l'appunto di aver autorizzato il generale Dayan a incontrare Burns: il comandante delle forze dell'ONU si trovava in viaggio da El Arish (penisola del Sinai) alla zona del canale di Suez, allorchè è stato raggiunto da un messaggio radio di Dayan. Senza indugio egli ha preso posto su un aereo facente parte delle forze ai suoi ordini, e ha raggiunto Lydda, dove il generale israeliano lo attendeva. Al termine del colloquio Burns ha dichiarato che «un pieno accordo di principio» è stato raggiunto sulle modalità tecniche che condizioneranno il ritiro delle truppe israeliane. Egli non ha voluto precisare tuttavia quando le relative operazioni avranno luogo.

Contemporaneamente alla autorizzazione data a Dayan per l'incontro con il comandante delle forze dell'ONU, Ben Gurion ha fatto annunciare il rinvio a domani delle sedute del governo e del parlamento (Knessel), già annunciate per oggi. Tali decisioni sono state rese note dopo una serie di colloqui che il presidente del consiglio ha avuti questa mattina con alcuni singoli membri del governo, da lui messi a parte delle ultime comunicazioni ricevute da Washington, le quali conterrebbero le «garanzie» che egli aveva chieste Naturalmente non si tratta neppure questa volta di garanzie vere e proprie, ma solo di promesse verbali da parte del governo degli Stati Uniti, il quale continua a fare un rischioso doppio gioco con Israele e con gli arabi.

Vivaci manifestazioni popolari di protesta si sono prodotte tuttavia a Tel Aviv e in altri centri israeliani, quando si è appreso che Ben Gurion aveva accettato di ritirare le truppe: senza dubbio, centinaia di migliaia di israeliani si stanno rendendo conto d'essere stati ingannati, servendo a un gioco estraneo ai propri interessi. Animatori delle manifestazioni sono però anche i partiti Achdut Avoda e Mapam, *fin dall'inizio contrari al ritiro delle truppe. A Tel Aviv non si ritiene però, questa sera, che l'opposizione di questi gruppi possa compromettere seriamente la stabilità del governo: si tratterebbe, presumibilmente, di sostituire da due a quattro ministri che potranno essersi dimessi*

Il gen. Moshe Dayan, capo di S.M. di Israele

Dichiarazione all'ONU della signora Meir

NEW YORK 4 — Il ministro degli Esteri israeliano, signora Golda Meir, prendendo stasera per prima la parola all'ONU, ha fatto la seguente dichiarazione - Signor presidente, venerdì scorso 1 marzo, ho avuto occasione di annunciare il piano del mio governo per il ritiro delle truppe dalle zone di Sharm El Sheikh e di Gaza Sono ora in grado di far presente che, su istruzioni del governo, il capo di stato maggiore delle forze difensive di Israele, gen Mose Dayan, si è incontrato oggi col comandante dell'UNEF (Forze armate dell'ONU) gen Burns, per discutere i provvedimenti necessari all'esecuzione del ritiro da entrambe le zone, conformemente alla mia dichiarazione di venerdì. Sono ora lieta di dichiarare che i due generali sono giunti ad un completo accordo per quanto riguarda i particolari tecnici del ritiro e dello scambio delle consegne -

Il delegato dell'URSS, Arkady Sobolev, ha rilevato che le dichiarazioni di Israele di venerdì scorso e di oggi non possono essere - considerate corrispondenti alle richieste e alle risoluzioni dell'Assemblea generale - Israele — ha proseguito Sobolev — continua ad ignorare le sei risoluzioni approvate dall'Assemblea per il ritiro delle truppe israeliane e pone in questo campo, con l'appoggio degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, condizioni incompatibili con i diritti sovrani dell'Egitto e degli altri Paesi Arabi

Il dito nell'occhio

Intimità

Il Giornale d'Italia ci offre una serie di importanti informazioni sulla vita del cancelliere Adenauer - *Adenauer mastica il cibo lentamente, a destra; guarda, prima di bere, il contenuto del bicchiere* -

Il fatto che Adenauer guardi, prima di bere, il contenuto del bicchiere, potrebbe sembrare una elementare norma di prudenza Anche il significato del fatto che mastichi lentamente il cibo potrebbe sfuggire al giudizio di un osservatore disattento Ma che lo mastichi a destra, questa sì che è una lezione da non dimenticare

Patente cultura

Proseguendo nella sua serie di discorsi dedicati allo scibile, il Papa ha rivolto ieri paterni insegnamenti ai dipendenti dio Pubblico Registro Automobilistico, in merito alla riscossione della tassa di circolazione alla vidimazione annuale delle patenti guida

Ogni giorno apriamo l'*Osservatore Romano* con ansia chiedendo che il pontefice non voglia rivelarci domani che cosa è l'oggetto misterioso?

Il fesso del giorno

«Si sono mai preoccupati al *Comando della NATO di Napoli che cosa sono le reazioni italiane?* E sono informati a Fontainebleau del prossimo passaggio del *Centro Italia* alla obbedienza di Mosca?». Filippo Anfuso, dal *Secolo*.

ASMODEO